



**Citation:** Antonella Coco (2022). La pandemia e il paradigma immunitario: le sfide della politica tra sicurezza e solidarietà. *Società Mutamento Politica* 13(25): 63-72. doi: 10.36253/smp-13857

**Copyright:** © 2022 Antonella Coco. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## La pandemia e il paradigma immunitario: le sfide della politica tra sicurezza e solidarietà<sup>1</sup>

ANTONELLA COCO

**Abstract.** Over a short period of time, countries around the world have been facing health and economic risks due to the spread of the Covid-19 pandemic. In this paper, we use the immune paradigm to interpret the impact and consequences of the pandemic on society, in social relations and especially at the political level, when democratic systems are called to face new challenges. They concern the contrast between protection and security, on the one hand, and securitarian impulses on the other, in order to guarantee fundamental democratic freedoms; the extension of immunity protection as equally as possible, by contrasting the inequalities which in various areas (from health to the economy) have emerged and increased during the pandemic; the capacity to simultaneously guarantee the need for immunization and the drive for solidarity; finally, the propensity for forms of cooperation between States as opposed to forms of national sovereignty in dealing with the risks that arise at a global level.

**Keywords.** Immunization, security, solidarity, democracy.

### INTRODUZIONE

La crisi pandemica, conseguente alla diffusione del virus Covid-19, nei suoi effetti sanitari e socio-economici, ha costituito una prova per i sistemi istituzionali, in particolare quello politico, chiamato a gestire l'emergenza e le conseguenze economiche e sociali. Nei paesi occidentali, rispetto alla regolazione di mercato e ai suoi limiti nel fronteggiarle, si è reso indispensabile il ruolo dello Stato (Gerbaudo 2022). I sistemi democratici, inoltre, conseguentemente ai rischi sanitari e sociali riconducibili alla pandemia si ritrovano ad affrontare nuove tensioni. In questo contributo, prendendo in considerazione il paradigma interpretativo dell'*immunitas* (Esposito 1998), proviamo ad evidenziare alcune sfide per le democrazie, che si verificano all'interno e nei rapporti tra Stati, nel tentativo di tenere insieme domande di sicurezza, offerta di protezione e costruzione di solidarietà. Esse appaiono già visibili nei processi sociali degli ultimi decenni e sembrano essere esaltate dal dispiegarsi della pandemia. Riguardano i livelli di estensione delle protezioni sanitarie ed economiche offerte dagli Stati al fine di limitare i rischi di esclu-

<sup>1</sup> Questo contributo è stato scritto alla luce di un ricco confronto con il Dott. Biagio Politano, magistrato del tribunale di Castrovillari (CS), che, dalla prospettiva giuridica, ha discusso e ha offerto riflessioni critiche sulle tematiche dell'articolo.

sione, la realizzazione di misure volte a garantire maggiore sicurezza evitando derive di tipo securitario, la capacità di garantire contemporaneamente protezione e possibilità di partecipazione solidale, infine la scelta tra chiusure territoriali e protezionismo, da un lato, e forme di cooperazione e solidarietà a livello nazionale e globale, dall'altro.

La propagazione del virus Covid-19 ha generato rischi elevati di contagio e vari rischi sociali, relativi, ad esempio, alla disponibilità di risorse economiche e all'impovertimento, alle possibilità di cura e di istruzione. In generale, il rischio riguarda la probabilità che si verifichi un evento dannoso, non atteso. Il rischio è strettamente intrecciato alle decisioni delle persone rispetto al probabile verificarsi di eventi futuri. Le decisioni sono sempre assunte in condizioni di incertezza, in quanto non è mai possibile calcolare con esattezza i danni futuri che potrebbero accadere (Luhmann 1996). La domanda di sicurezza nasce dal bisogno di protezione di fronte ai rischi, ma la protezione non può essere mai totale proprio per le condizioni di incertezza rispetto al futuro e per il margine di rischio contenuto in ogni decisione tesa a ridurre le conseguenze degli eventi dannosi. Difatti, l'emergenza sanitaria ha esposto le persone ad una forma inedita e letale di rischio per la salute, generando percezioni di insicurezza e richieste di protezione. Gli Stati, allo scopo di fronteggiare il rischio sanitario, hanno adottato misure di contenimento basate su logiche restrittive, più o meno accentuate e radicali, rispetto a determinate libertà individuali (come quelle riguardanti la mobilità o la possibilità di riunirsi tra persone). Le misure restrittive e i relativi controlli hanno costituito le risposte ad una condizione di incertezza e preoccupazione, dovuta alla diffusione di un virus, finora sconosciuto, e alla richiesta di tutela. Una distinzione sul livello di rigidità delle misure implementate riguarda sicuramente i Paesi europei e del Nord America, da un lato, e quelli dell'Asia orientale, dall'altro, dove Stati autoritari hanno attuato provvedimenti più rigidi e hanno fatto ricorso all'uso della forza, in nome della salvaguardia dell'interesse generale, prevalente sulle libertà individuali (Giaccardi e Magatti 2022).

I rischi sanitari dovuti alla pandemia e le misure di sicurezza volte a contenerli hanno reso evidente il dispiegarsi della logica dell'*immunitas*, a favore della protezione individuale. Il paradigma dell'*immunitas* costituisce una teoria della modernità, che ne spiega le logiche, le dinamiche, le conseguenze sulle vite delle persone. Nella modernità, il concetto di *immunitas*, letto in feconda antinomia con il termine *communitas*, richiama il diritto quale dispositivo che contrasta la contaminazione della relazione con l'Altro, ripristina i confini superati dalla

reciprocità, restituisce all'individuo ciò di cui la comunità lo espropria. Il diritto è fin dall'origine ordinato alla salvaguardia della convivenza umana, sempre esposta a rischi di conflitti distruttivi, mettendo al riparo la vita stessa della comunità non soltanto da rischi esterni ma anche da ciò che originariamente la costituisce ovvero dalla medesima relazione che rende la vita "comune" e, rompendo i confini identitari degli individui, li espone a potenziale conflitto. L'immunizzazione, che trova espressione ed esiste solo rispetto a ciò che essa nega, ovvero alla comunità, al contempo la protegge e la contraddice, e quando supera una certa soglia, produce, come conseguenza, una minaccia per la vita. La logica immunitaria sembra dispiegarsi in maniera molto evidente proprio durante la pandemia, che rivela ancora di più le potenzialità euristiche della teoria. Esposito (2022) mostra come negli anni della pandemia l'immunizzazione sia diventata la logica centrale e prevalente dell'esperienza contemporanea e come essa influenzi in particolar modo la democrazia nel suo funzionamento. Inoltre, l'autore utilizza questa teoria per discutere alcuni nodi problematici diventati centrali nel dibattito filosofico, sociologico e giuridico contemporaneo, come il rapporto tra sicurezza e libertà individuali, difesa della vita e valore della libertà, la questione del potere tra stato di diritto e stato di emergenza.

Come suddetto, la pandemia ha aperto nuovi interrogativi e spazi di riflessione in particolare sui suoi effetti e sui cambiamenti prodotti, che potrebbero costituire in realtà l'esito di tendenze già radicate e accelerate dall'emergenza pandemica (Campi 2020). Nei paragrafi seguenti, alla luce di questo paradigma teorico e della sua dialettica tra immunizzazione e solidarietà, proviamo a delineare alcune sfide emergenti per le democrazie. La prima riguarda il fatto che il virus, potenzialmente contagioso per tutti allo stesso modo, nella sua diffusione e nelle sue conseguenze socio-economiche, ha rimarcato le disuguaglianze sociali (Istat 2021; Saraceno, Bassi e Morlicchio 2022), lasciando alcuni esclusi dalle protezioni sanitarie e sociali e imponendo alla domanda su chi "immunizzare" e come rendere le protezioni più estese possibili, non solo quelle di natura sanitaria, ma anche quelle economiche, mediante misure di redistribuzione fiscale e di solidarietà nazionale. L'immunizzazione, infatti, è sempre un processo escludente, che offre protezioni agli uni escludendo altri. La seconda sfida concerne le risposte date alle domande di sicurezza conseguenti alla minaccia del virus. Nei sistemi democratici, infatti, esse devono sempre evitare di trasformarsi in logiche securitarie, con conseguenze rilevanti per la democrazia stessa e per le libertà fondamentali. La terza sfida delineata, sempre per i sistemi democratici, è quella

di garantire, insieme alle esigenze di protezione, le possibilità di partecipazione solidale, cioè le spinte vitali della *communitas*, nelle sue diverse forme. Infine, l'ultima sfida per la politica, che evidenziamo nell'articolo, riguarda le scelte, a livello infra-statale e nel rapporto tra Stati, tra forme di separazione e di immunizzazione circoscritte a livello territoriale e forme di solidarietà nazionale e globale.

## IL PARADIGMA IMMUNITARIO

In questo paragrafo esponiamo in sintesi il paradigma interpretativo dell'*immunitas* (Esposito 1998). Quello di immunità è un termine che attraversa diversi linguaggi disciplinari, dalla biologia alla medicina, dalla politica al diritto. Come evidenzia Esposito, nella realtà storica, l'immunità biologica precede tutte le altre declinazioni del concetto in quanto è costitutiva degli esseri umani, che senza di essa non potrebbero sopravvivere. Come paradigma concettuale, invece, l'immunità giuridica anticipa quella biologica, nel senso che sarà la biologia, come disciplina, ad attingere al linguaggio giuridico-politico. Infatti, cronologicamente, il concetto di immunità giuridica risale alla repubblica di Roma antica e designa «la condizione di determinati segmenti di popolazione, o anche di città municipali, rispetto alle regole generali» (Esposito 2021: 21). Il dispositivo immunitario riguarda «l'esenzione di determinati soggetti, individuali o collettivi, da doveri comuni [...] è una deroga alla legge fissata dalla legge stessa» (Ivi: 19, 21). Sul versante bio-medico, l'immunità concerne la protezione, naturale o indotta, di un corpo fisico nei confronti di attacchi esterni come quelli derivanti da malattie infettive. Nel corso della storia poi la metafora dell'immunità reagirà reciprocamente dalla politica alla biologia e viceversa. In generale, possiamo dire che l'esistenza dei sistemi immunitari esprime la risposta protettiva di un organismo vivente o di una società nei confronti dei rischi di contaminazione, cioè delle minacce che possono penetrare dall'esterno in un corpo, fisico o sociale, singolare o collettivo, alterandolo e trasformandolo.

Per illustrare cos'è l'immunità nella società, Esposito propone un percorso semantico basato sull'antinomia tra *immunitas* (come richiesta di protezione che allontana l'Altro) e *communitas* (che tende, invece, ad includere l'Altro), spiegando così i concetti attraverso il loro opposto. L'*immunitas* ha il suo antonimo nella *communitas*, della quale costituisce la "modalità rovesciata". Entrambi hanno origine dal termine latino *munus*, ovvero la legge del dono. Nel circuito sociale della donazione reciproca (ciò che porta ad uscire da sé per aprirsi agli

altri), i membri della comunità sono legati dall'obbligo del *munus* e pertanto sono vincolati dal dovere della restituzione. Nella comunità, ciò costituisce una condizione comune. La dinamica del *munus*, nell'entrare in contatto con l'Altro, in una relazione che attraversa i confini personali, è una dinamica di tipo espropriativo. I membri della *communitas*, prima ancora di essere uniti dalla stessa appartenenza, condividono l'obbligo del *munus*, secondo una direzione che va dal dentro al fuori, dall'uno all'altro, dal proprio al comune. Essere soggetti all'obbligo del *munus* vuol dire che non si è soggetti di altro che della propria espropriazione, cioè dell'espropriazione di ciò che è proprio, anche della propria sostanza soggettiva.

Rispetto alla logica e all'obbligo del *munus*, l'immunizzazione si rende necessaria come dispositivo difensivo, che nega un'apertura indiscriminata e conferisce, in tal modo, alla comunità una durata nel tempo, proteggendola attraverso la sua negazione (Esposito 2022). Quello di *immunitas* è un termine privativo, o negativo, nel senso che nega o si priva appunto del *munus*, costitutivo della *communitas*. L'immunità è intesa come uno sgravio, un esonero, un'esenzione dall'obbligo della restituzione, una sottrazione da un vincolo comune. L'*immunitas* «interrompe il circuito sociale della donazione reciproca. Se i membri della *communitas* sono vincolati dal dovere della restituzione del *munus* che li definisce in quanto tali, è immune colui che, sciogliendosi, si mette fuori di essa» (Esposito 1998: 8). L'immunità è riconducibile alla spinta che emancipa gli individui dai vincoli e dagli obblighi reciproci della comunità premoderne, liberandoli dai precedenti legami e dai ristretti orizzonti di vita e di azione che li caratterizzavano. Perché ci si svincola dalla comunità? Dato che la comunità allenta o rompe le barriere di protezione delle identità individuali e dei confini che ne garantiscono stabilità, ed espropria ciò che è proprio, essa espone gli individui al contatto e ai rischi del contagio, ad un'alterazione e a potenziali conflitti. A fronte di tutto questo, l'immunità ricostituisce i confini identitari, ripristina le protezioni dalla contiguità con gli altri e dai relativi rischi.

Come agisce l'immunità? Nel corpo biologico, l'immunità è acquisita grazie all'inoculazione di una quantità non letale di virus, l'antigene, che stimola la formazione di anticorpi capaci di neutralizzarne le conseguenze patologiche. La protezione immunitaria contrasta il male includendolo, protegge la vita inserendo al suo interno qualcosa che la contraddice, incorporando un frammento di ciò che si vuole contrastare. Nel corpo sociale, «l'immunità si rivela inestricabilmente legata al proprio contrario. Essa esiste solo in riferimento alla comunità che al contempo protegge e contraddice» (Esposito 2022:

16-17). Il dispositivo immunitario è il diritto, che contrasta la contaminazione della relazione, ricostituisce i limiti alterati dalla connettività della reciprocità, restituisce ciò che è proprio, consente di vivere gli uni accanto agli altri senza “contaminarsi”, di “vivere insieme separatamente”. Esso, sin dalle sue origini, è preposto a salvaguardare la convivenza tra gli uomini endemicamente esposta a rischi di conflitti, che possono essere anche distruttivi, derivanti dalle dinamiche di espropriazione e di alterazione dei confini individuali. Il diritto mette al riparo la comunità da rischi insiti nella forma originaria della comunità. Comunità e diritto sono legati da un nesso negativo: «Pur essendo [...] assolutamente necessario alla sua sopravvivenza, il diritto si rapporta ad essa dal lato del suo rovescio: per conservarla in vita, la strappa al suo significato più intenso. [...] Si potrebbe arrivare a dire che il diritto conserva la comunità attraverso la sua destituzione. Che la costituisce destituendola» (Ivi: 22).

Esposito precisa che come non può esserci immunità senza comunità così non esiste, storicamente, nessuna comunità senza immunità. Sebbene comunità e immunità siano antinomici da un punto di vista concettuale, nella realtà l'immunizzazione costituisce un dato strutturale di ogni organismo politico e, pertanto, essa attraversa ogni comunità storica così come ogni società per gradi diversi. Infatti, benché nel suo significato originario la comunità sia apertura indifferenziata, nella realtà storica non vi sono comunità prive di meccanismi immunitari, senza i quali esse non potrebbero resistere nel tempo. L'immunizzazione attraversa le comunità stabilendo dei confini esterni (per distinguersi le une dalle altre) e interni, attraverso linee di differenziazione (per rango, potere e ricchezza) e linee di esclusione ed inclusione. Dall'altra parte, tranne quella totalitaria, non esiste una società interamente immunizzata ma vi sono gradazioni differenti che qualificano le società. È la politica «l'attività che regola – intensifica o riduce – i processi di immunizzazione nei vari ambienti sociali» (Ivi: 18). In una società, la politica è chiamata ad individuare un punto di equilibrio, «impedendo che il dispositivo immunitario rompa il vincolo comune, scivolando verso una deriva autoimmune» (Ibidem).

L'immunità svolge una funzione sostitutiva rispetto alla tutela comunitaria del passato e favorisce anche la proiezione di questa tutela su un nuovo piano collettivo, quello rappresentato dalla legge positiva e universalistica, posta a fondamento delle società moderne, strutturata intorno allo Stato di diritto. Tuttavia, come si evince da quanto detto sin qui, l'immunizzazione giuridica, nel suo funzionamento, esprime una prima ambivalenza, quella tra la protezione e la negazione della vita. Essa,

infatti, è insieme protettiva e distruttiva. Da un lato, protegge e garantisce la convivenza associata dal rischio di conflitti distruttivi, dall'altro, la contrasta e ne limita lo sviluppo in quanto la conserva dentro un ordinamento. «L'immunità è una protezione negativa della vita [...] essa la protegge [...] sottoponendola a un vincolo che ne riduce la potenza vitale, incanalandola entro determinati confini» (Esposito 2022: 19). Esiste, in altri termini, una contraddizione tra il potere protettivo e quello distruttivo del dispositivo immunitario, tra la vita che cerca di difendersi dalle minacce esterne e le altre sue esigenze d'integrazione e di cooperazione pacifica. L'immunità implica una emancipazione dai precedenti obblighi comunitari mediante la costruzione di nuovi vincoli e controlli.

Il paradigma immunitario presenta un'ulteriore ambivalenza. Sul versante bio-medico, è noto che quando nei corpi fisici i sistemi immunitari oltrepassano una certa soglia, come accade con le malattie auto-immuni, si possono danneggiare alcune funzioni vitali dell'organismo, rischiando di causarne anche la morte. Allo stesso modo, in una società la presenza di un sistema immunitario protegge il corpo politico, ma quando si estende oltre un certo limite, ne distruggono le possibilità di sopravvivenza. Le esigenze immunitarie necessarie alla conservazione della vita individuale e collettiva, quando diventano eccessive, per il loro carattere escludente, finiscono per contraddirne lo sviluppo, limitando o reprimendo le libertà e la possibilità di aprirsi verso l'altro e verso chi è esterno al gruppo. L'immunizzazione, dunque, è necessaria come possibile difesa da minacce esterne o interne ma è allo stesso tempo rischiosa perché «la sua intensificazione può dare luogo a effetti perversi» (Ivi: 13).

Dal punto di vista giuridico e anche sociologico, l'immunità e il suo dispositivo, ovvero il diritto, inducono innanzitutto ad interrogarsi sulle dinamiche che conducono alla formazione del diritto. Esso, infatti, nelle democrazie non è imposto in via autoritaria e secondo schemi verticistici ma costituisce l'espressione di un fenomeno complesso di formazione, l'esito delle interrelazioni tra regole scritte, principi dell'ordinamento interno ed esterno, interpretazioni giurisprudenziali e sensibilità sociali. I teorici del diritto individuano la forza incisiva dei “fatti” che irrompe all'interno dell'ordinamento, modificandolo di volta in volta. L'introduzione di questa sensibilità all'interno delle norme positivamente poste mette in evidenza come il diritto diventi una costruzione sociale comprendente anche quanto emerge dal livello comunitario. La formalizzazione normativa attraverso la legge risente della ricezione delle istanze sociali che si traducono in pronunce giurisprudenziali,

ricettive appunto di tali istanze. La complessità di questo fenomeno, che problematizza la gerarchia delle fonti del diritto, conduce anche ad una interpretazione più ricca della formazione del diritto, intesa come costruzione sociale, comprensiva anche di quanto emerge dal livello comunitario.

Alla luce del suesposto paradigma immunitario e alla contemporaneità della pandemia da Covid-19, possiamo chiederci in che modo tale evento e la sua gestione richiamino la realizzazione dell'*immunitas* oppure, per altro verso, chiamino in causa anche la *communitas*. Ci chiediamo in che modo comunità e immunità si rimettono in gioco. Nuovi fattori e nuove relazioni, infatti, legano e dividono gli esseri umani investiti dalla pandemia (Esposito 2022). A livello individuale, da un lato, la pandemia ha intensificato, da vari punti di vista, le esigenze di immunizzazione, a partire dalle varie misure restrittive di contenimento del virus, ponendosi in opposizione alle spinte comunitarie, dall'altro, quest'ultime, in termini di azioni di solidarietà, si sono manifestate in modi diversi. Alla risposta immunizzante, a salvaguardia del sé rispetto all'Altro considerato come fonte di pericolo, attraverso misure anche estreme di isolamento o comunque di chiusura verso l'esterno, si sono contrapposte azioni di aiuto e di solidarietà. L'Altro, dunque, può essere visto come fonte di contagio, quindi di pericolo, oppure come salvezza, fonte di protezione e di cura. A livello sociale e politico, alla realizzazione del paradigma immunitario, attraverso spinte verso forme di sovranismo nazionale, si contrappone l'evidenza dell'interdipendenza (perché la pandemia supera i confini territoriali) e la necessità di cercare soluzioni comuni. Queste domande e queste ambivalenze possono essere interpretate come sfide per i sistemi democratici chiamati a contemperare esigenze di protezione e cooperazione. Nei paragrafi seguenti soffermeremo l'attenzione su alcune di queste, ritenute importanti rispetto ai cambiamenti che si prospettano.

#### CHI SI IMMUNIZZA? DISUGUAGLIANZE E NUOVE LINEE DI ESCLUSIONE

Poniamo attenzione alla prima sfida che si pone alla politica, con riguardo al livello di estensione delle protezioni al fine di contenere i rischi di esclusione dalle misure protettive. Secondo il paradigma teorico esposto in precedenza, l'immunizzazione costituisce una delle chiavi interpretative dei sistemi politici moderni, che introiettano appunto l'esigenza immunitaria. Il modello della democrazia immunitaria (Brossat 2003 in Esposito 2022) tende ad esaltare la richiesta di protezioni e garan-

zie. Queste ultime, però, non sono estese a tutti. Per questa ragione emerge una linea di frattura e un divario tra coloro che sono "immunizzati" (cioè protetti, garantiti e preservati) e quanti restano esclusi. «L'immunità separa coloro che ne godono dagli altri che ne sono privi», essa «si configura come un privilegio – è immune chi si sottrae al vincolo, o al rischio, di una situazione comune, godendo di uno statuto peculiare» (Esposito 2022: 176). Solo in linea di principio, nella democrazia, essa si estende a tutti gli individui. In realtà l'inclusione non è mai universale, implica il suo godimento da parte di una fascia di popolazione a svantaggio di un'altra, anzi la modernità ha prodotto e produce nuove esclusioni, nuove opposizioni tra protetti ed esposti.

Esposito evidenzia come la pandemia abbia unito gli esseri umani in una condizione comune che prescinde dalle variabili di etnia, genere, livello sociale, a cui si può aggiungere quella territoriale, avendo il virus attraversato tutti i confini politici del globo, esponendo tutti alla minaccia virale. A fronte di questo, in termini difensivi, sono stati introdotti due principali dispositivi immunitari, il primo è stato quello della separazione tra gli individui (attraverso misure di distanziamento fisico e confinamento), il secondo è stato quello del vaccino, diventato un "bene comune necessario". Quest'ultimo strumento inizialmente ha fatto sì che si immaginasse un'immunizzazione a livello globale, un'unificazione tra comunità e immunità, "un'immunità comune". Questa esigenza sembrava originare dalla consapevolezza da parte degli Stati e delle loro popolazioni che l'esclusione di alcuni Paesi dal vaccino comportasse un aumento del rischio per tutti. Tuttavia, questa istanza di immunità generale non si è realizzata nella realtà. «Unificato prima dalla travolgente diffusione del virus e poi dalla richiesta immunitaria che essa ha generato, il mondo, una volta prodotto il vaccino è stato subito solcato da nuove linee di separazione che attengono alle ben diverse possibilità di accedere ad esso. Sia all'interno dei singoli paesi, divisi dai tempi e dai modi della vaccinazione, sia tra i paesi, a loro volta separati tra quelli che hanno e quelli che non ne hanno disponibilità. [...] Lungi dal coincidere con la *communitas*, ancora una volta l'*immunitas* riprende a distaccarsene, regredendo verso il suo significato originario di privilegio» (Ivi: 179). L'immunizzazione riproduce anche in questo caso divisioni ed esclusioni. Gli interessi di Big Pharma, i gap tecnologici dei diversi Paesi nel produrli e i divari finanziari per acquistarli, infatti, hanno prodotto, a livello globale, disuguaglianze notevoli nella possibilità di immunizzarsi contro il virus.

Oltre a questo, le misure di contenimento del virus, comprendenti restrizioni negli spostamenti, distanziamento e chiusura delle attività economiche, hanno gene-

rato difficoltà e disuguaglianze economiche. In Italia, diversi studi mostrano che la crisi pandemica ha riprodotto e accentuato le disuguaglianze sociali (Istat 2021), acuendo criticità già esistenti (Caritas 2021). Le diverse misure implementate dal mese di marzo del 2020 hanno esposto persone e famiglie marginali e vulnerabili a difficoltà crescenti e anche all'impossibilità di far fronte a bisogni fondamentali, come quello alimentare o quello abitativo. Le difficoltà si sono acuite per quanti svolgevano lavori irregolari e saltuari, essendo essi privi delle tutele e delle possibilità di accesso alle misure di sostegno al reddito, sia quelle preesistenti a livello nazionale e locale sia quelle introdotte durante l'emergenza. Il rapporto Caritas 2020 documenta che molti lavoratori (specialmente lavoratori autonomi, piccoli commercianti, precari) si sono ritrovati improvvisamente privi di fonti di reddito e di protezione sociale. I dati Istat registrano nel nostro Paese un aumento dello stato di deprivazione: nel 2020, 2 milioni di famiglie (con un'incidenza del 7,7%) e 5,6 milioni di persone (con un'incidenza del 9,4%) risultano in condizioni di povertà assoluta. Il peggioramento delle condizioni di vita ha riguardato non soltanto coloro che non hanno un lavoro ma anche gli occupati, con un aumento dell'incidenza della povertà dal 5,3% al 7,3% (Istat 2021 in Caritas 2021). Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile ha rilevato l'impatto drammatico della pandemia rispetto al raggiungimento di molti degli obiettivi dell'Agenda 2030 (approvata dall'Onu nel 2015), tra cui quelli riguardanti povertà, salute, educazione, condizione economica e occupazionale, disuguaglianza.

Alla luce di questi dati, dunque, una delle sfide dei sistemi democratici riguarda appunto i divari crescenti tra territori e fasce sociali, le linee di esclusione che si generano tra coloro che sono inclusi e protetti e coloro che si ritrovano esposti a rischi e condizioni di deprivazione. Garantire protezione e solidarietà ha costituito un impegno e continua ad essere una sfida per la politica. In Italia, oltre ad implementare misure di contenimento del virus e a garantire la protezione vaccinale (frenata nella spinta solidale verso un'estensione globale), sono state realizzate misure di solidarietà economica, in un contesto nazionale già precedentemente colpito dalla crisi finanziaria, che aveva prodotto un aumento della povertà assoluta e del lavoro precario, ed una concentrazione della povertà soprattutto nel Sud. Il ruolo protettivo delle solidarietà familiari, tipico del nostro Paese, aveva mostrato i suoi limiti già durante la crisi economica precedente, per cui molte famiglie erano rimaste prive di una rete di sicurezza di ultima istanza (Saraceno, Bassi e Morlicchio 2022). A livello nazionale, nel 2020, l'intervento pubblico in termini di prestazioni sociali e altri

trasferimenti è stato aumentato di oltre il 10 per cento rispetto all'anno precedente e si è mantenuto stabile nel 2021 (Banca d'Italia 2022). Interventi solidali sono stati realizzati anche a livello locale, nelle regioni e nelle città. Quest'ultime, intese come istituzioni politiche, ad esempio, sollecitate a fronteggiare i rischi sanitari e l'impatto sociale, della pandemia, hanno riarticolato la gestione delle risorse disponibili e hanno cercato nuove forme di coordinamento tra gli attori politici e privati, al fine di offrire risposte ai bisogni dei cittadini. Ognuna delle misure implementate, sia a livello nazionale che locale, ha previsto dei criteri formali di accesso e in tal senso per la politica si è posta come sfida quella di garantire ad un livello più esteso possibile gli aiuti, evitando che parti di popolazione si ritrovasse prive di reti di protezione.

#### DAL BISOGNO DI PROTEZIONE ALLA LOGICA SECURITARIA

La seconda sfida che deliniamo, sempre per le democrazie, riguarda la possibilità di garantire protezione evitando derive securitarie. L'emergenza sanitaria, esponendo le persone ad un'alta percezione di rischio per la salute, ha generato richieste di protezioni. Gli Stati, per contenere e contrastare il rischio sanitario, hanno adottato misure basate su logiche restrittive più o meno accentuate rispetto all'esercizio di determinate libertà individuali, con diversi livelli di controllo. Una distinzione evidente riguarda le decisioni assunte dagli Stati democratici e da quelli non democratici. Con riferimento alle democrazie, le misure restrittive e i relativi controlli come risposte ad una condizione di incertezza, dovuta alla diffusione di un virus, finora sconosciuto, e alla richiesta di tutela, hanno sollevato un intenso dibattito sulle libertà individuali e la difesa della vita, sullo stato di emergenza e i relativi poteri. Non intendiamo in questa sede entrare nel merito di tali questioni molto complesse, ma soltanto evidenziare, quale sfida ulteriore dei sistemi democratici, il compito di garantire protezione evitando forme securitarie. L'implementazione di misure molto restrittive può portare, infatti, all'accettarsi, se non al prevalere, di logiche e culture securitarie. Condizioni di emergenza, come quella pandemica, e la relativa percezione di radicale insicurezza da parte dei cittadini, possono, cioè, esaltare la logica securitaria come risposta ai rischi sanitari.

Le risposte di tipo securitario possono essere concomitanti con la legittimazione, già diffusa in molti Paesi, delle tendenze alla concentrazione del potere in organi monocratici, che possono intaccare la qualità della democrazia. La percezione del rischio, infatti, può costi-

tuire una giustificazione per l'accentramento del potere. Le decisioni facenti capo ad organi monocratici appaiono maggiormente tempestive e risolutive dei problemi in atto ma di fatto non sempre coincidono con una migliore efficacia e possono comportare l'attivazione di derive antidemocratiche. Richiamando la teoria sullo Stato di eccezione di Carl Schmitt, «il caso di eccezione rende palese nel modo più chiaro l'essenza dell'autorità statale. Qui la decisione si distingue dalla norma giuridica e (per formulare un paradosso) l'autorità dimostra di non aver bisogno di diritto per creare diritto» (Schmitt 1972: 40). La capacità dell'azione pubblica, tuttavia, richiede consapevolezza e coinvolgimento attivo, non soltanto mobilitazione dei sentimenti di paura e insicurezza. In un sistema democratico è necessario garantire l'equilibrio tra il pieno esercizio e la promozione dei diritti di cittadinanza e l'attività ordinata delle istituzioni nel solco dei principi costituzionali, bilanciando adeguatamente le misure di protezione con quelle di espansione, tutelando le funzioni dei vari organi dello Stato come pure quelle dei vari corpi intermedi (Bobbio 1985).

Castel (2004) evidenzia come nelle società contemporanee siano osservabili la garanzia di livelli di sicurezza civile e sociale più avanzati nella storia e, allo stesso tempo, una crescente domanda di sicurezza riconducibile all'accrescersi della percezione di pericoli e minacce incombenti. Le "società assicuranti" alimentano aspettative irrealizzabili in un mondo complesso, diseguale, competitivo e conflittuale come quello globale dei nostri anni. Esse però non possono soddisfare totalmente il bisogno di sicurezza se non mettendo in discussione elementi propri della democrazia. La garanzia di protezione totale può esistere soltanto in uno Stato totalitario che priva delle libertà, attraverso, appunto, un meccanismo di autoimmunizzazione che espone gli individui alla negazione della vita stessa. Il rafforzamento delle misure di sicurezza, pertanto, può tradursi nella costruzione di modelli securitari che mettono in pericolo la democrazia.

Nella logica securitaria, l'immunità è concepita in forma esclusiva ed escludente rispetto ad ogni tipo di diversità, promuovendo chiusure identitarie e spinte ad innalzare barriere di protezione. Quando la percezione di determinati rischi diventa crescente, come è accaduto durante la pandemia rispetto al rischio di contagio, queste tendenze possono acuirsi e diventa compito delle istituzioni democratiche contrastarle. La paura dell'Altro come portatore del contagio, infatti, può trasformarsi in avversione e ostilità. Si tratta di aspetti che sono stati già rintracciati società contemporanee, infatti, negli anni più recenti sono stati segnalati orientamenti alla xenofobia (la paura e il rifiuto dell'altro che sfociano in veri e

propri atteggiamenti razzisti) ed alla exofobia (la paura dell'esterno, di ciò che pensiamo ci minacci perché si manifesta al di fuori di noi stessi, della nostra esistenza garantita, delle nostre cerchie abituali), entrambe prefiguranti una società chiusa, ostile, nemica della solidarietà (De Cesare 2020).

Il modello di società securitaria inoltre è collegato alla moltiplicazione degli strumenti di controllo, il cui utilizzo, in momenti di emergenza, può risultare particolarmente efficace e così intensificarsi. Nel caso della pandemia, essi sono utilizzati per prevenire ed evitare contaminazioni. Le tecnologie della sorveglianza, attraverso il tracciamento e la raccolta di informazioni biometriche sulle persone, sono, infatti, misure strategiche che contrastano la diffusione del virus a salvaguardia della salute. Anche l'utilizzo di questi dispositivi, nelle società democratiche, richiede delle limitazioni. La loro configurazione, infatti, impone di porre attenzione alla tutela della privacy individuale, ai rischi di mercificazione dei dati di personali e alla minaccia che tali misure di controllo molto forti assunte in momenti di emergenza permangano anche in futuro.

#### TRA IMMUNIZZAZIONE E SOLIDARIETÀ

La terza sfida che evidenziamo concerne la contrapposizione tra protezione e solidarietà. Il paradigma immunitario all'estremo porta a configurare la possibilità di individui bastanti a sé stessi che vivono immunizzati dalle vite dell'altro e non riconoscono le interdipendenze. Tuttavia, come già evidenziato, la dialettica tra *immunitas* e *communitas* comporta che le esigenze immunitarie necessarie alla conservazione della vita individuale e collettiva, quando si estendono oltre una certa soglia, per il loro carattere escludente, finiscono per contraddirne lo sviluppo, limitando o reprimendo le libertà e la possibilità di aprirsi verso l'Altro e verso chi è esterno al gruppo. La contraddizione tra il potere protettivo e distruttivo del dispositivo immunitario evidenzia, da un lato, la spinta della vita a difendersi dalle minacce esterne, dall'altro, le sue esigenze d'integrazione e cooperazione pacifica. «L'immunità – scrive Esposito (2018: 10) – benché necessaria alla conservazione della vita, una volta portata oltre una certa soglia, la costringe in una sorta di gabbia in cui finisce per perdersi non solo la nostra libertà, ma il senso stesso della nostra esistenza – quell'apertura dell'esistenza fuori di sé stessa cui si è dato il nome di *communitas*».

L'esperienza della pandemia ha messo in luce il farsi di questa dialettica tra l'esigenza di protezione e di immunizzazione, da un lato, e il desiderio di comuni-

tà, dall'altro, dunque tra la difesa della vita biologica e quella della vita di relazione. L'Altro ha rappresentato contemporaneamente la fonte di un possibile contagio e la possibilità di salvarsi, attraverso le relazioni di cura e di aiuto. A fronte dei rischi di contagio, sono state implementate le diverse misure di protezione. Esse portano con sé forme di isolamento e chiusura, l'insinuarsi del sospetto, l'esclusione del contatto, l'innalzamento di barriere protettive ed escludenti, fino a possibili scelte di tipo securitario. La percezione del rischio suscitata dalla presenza del virus, però, non ha dischiuso solo la paura nei confronti dell'Altro. Proprio durante la fase più acuta di diffusione del virus, infatti, si sono manifestati sentimenti e azioni di solidarietà, il bisogno di essere in relazione, di apertura e vicinanza, il prendersi cura. Ciò è avvenuto non solo nelle forme usuali che implicano una vicinanza e una presenza fisica, ma anche a distanza, interpretando in maniera inedita vincoli di prossimità e relazioni, attraverso un registro vocale ed emotivo (Vitale 2020). La solidarietà si è espressa nelle relazioni interpersonali, nel farsi prossimo da parte delle singole persone per i propri vicini di casa magari più fragili oppure a distanza, attraverso l'utilizzo del telefono e delle tecnologie. Sono, queste, alcune delle dimostrazioni che contraddicono le scelte difensive dei singoli corpi, che si oppongono alla separazione, all'isolamento e alle sue derive di solitudini e difendono la vita dall'eccesso d'immunizzazione.

Una delle sfide per la politica nazionale e locale, durante l'emergenza pandemica, è stata, quindi, quella di creare e sostenere la partecipazione solidale, sostenendo le reti comunitarie, le loro iniziative, le loro capacità di organizzazione e di progettualità. Accanto all'impegno volontario in campo sanitario di medici, infermieri e altri operatori sanitari, infatti, tante associazioni si sono mostrate pronte ad offrire sostegno alle persone e famiglie in condizioni di difficoltà economica. Nelle città, le diverse organizzazioni solidali si sono impegnate nella distribuzione di alimenti, dispositivi sanitari e medicine, apparecchiature informatiche, libri, materiale didattico e giochi per bambini e ragazzi, nel fornire, in termini di *advocacy*, supporto nelle procedure amministrative per l'accesso ai sostegni pubblici. La loro azione si è caratterizzata oltre che per la tempestività, in virtù delle modalità con cui essi già svolgevano le proprie attività, contraddistinte da prossimità e forte relazionalità, anche per un'ampia inclusività nelle prestazioni di aiuto offerte, resa possibile dalla non necessità di vincoli formali e procedure standardizzate da parte delle persone richiedenti gli aiuti. Inoltre, la presenza di un tessuto associativo e cooperativo è risultata fondamentale anche rispetto all'efficacia dell'azione pubblica durante l'emer-

genza. Infatti, in diversi casi le amministrazioni comunali hanno potuto contare sulla rete di risorse comunitarie presenti nei quartieri urbani, stabilendo forme di collaborazione per poter superare criticità dell'azione pubblica (dovute alla carenza di personale, alla necessità di introdurre criteri formali di accesso alle prestazioni, alla scarsa conoscibilità delle famiglie in condizioni di difficoltà, alla complessità delle procedure burocratiche) che limitavano il raggio di inclusività delle prestazioni erogate.

#### IL RITORNO DELLO STATO TRA SEPARAZIONE E SOLIDARIETÀ GLOBALE

L'ultima questione che poniamo riguarda il ruolo dello Stato e le tendenze contrapposte alla chiusura nazionalistica o alla cooperazione. Nei paragrafi precedenti è stato messo in evidenza il ruolo della politica nell'offerta di protezioni e nella costruzione di solidarietà durante l'emergenza pandemica. Rispetto alla regolazione di mercato, alle politiche di deregolamentazione e di liberalizzazioni, l'operato degli Stati ha dimostrato la necessità e l'indispensabilità del livello politico di regolazione nell'affrontare con efficacia la complessità delle problematiche esistenti (Giaccardi e Magatti 2022). La crisi pandemica ha accentuato le disegualianze sociali e, durante il periodo di acutizzazione del contagio con le relative misure restrittive, ha configurato nuove linee di esclusione tra chi poteva proteggersi dai rischi sanitari ed economici e chi era particolarmente esposto ad essi. La politica è stata chiamata a dare risposte, cioè, ad offrire protezioni e garantire livelli di sicurezza non soltanto sanitari ma anche sociali, attraverso forme di redistribuzione fiscale e misure di solidarietà nazionali. In campo politico-istituzionale, lo Stato ha costituito l'attore principale nelle scelte sanitarie ed economiche, quello a cui i cittadini si rivolgono quando si ritrovano in situazioni di paura e di bisogno economico (Campi 2020).

Con riferimento all'Italia, inoltre, si è mostrata la necessità di soluzioni pensate dal livello centrale di governo e implementate in maniera più uniforme possibile sull'intero territorio nazionale. Ciò ha riguardato sia le misure di contenimento del virus, sia gli interventi di tipo economico che la campagna vaccinale e altri provvedimenti sanitari. Certamente anche le regioni e le città, come istituzioni politiche, hanno realizzato diversi interventi, cercando pure forme di coordinamento con gli altri attori del territorio. La pandemia però ha posto sotto una lente di ingrandimento le disparità territoriali esistenti soprattutto in ambito sanitario, con un'elevata differenziazione tra i sistemi regionali e significativi



divari nell'offerta di cure. È noto che nei decenni precedenti in Italia si è verificata una forte spinta verso la decentralizzazione, a favore dei livelli locali di governo. Sembrano trovare conferma le spinte di devoluzione o ri-accentramento statale, come parti di un processo altalenante e di volta in volta provenienti da parti e interessi diversi, a seconda degli equilibri statali ritenuti più favorevoli (Costabile 2017).

Di fronte alle aspettative crescenti di sicurezza e protezione, evidenti nei momenti di crisi, e all'inefficacia delle risposte neolibériste, secondo Gerbaudo (2022), si delinea il ruolo di uno Stato interventista e di una fase neostatalista, in cui all'intervento pubblico spettano soprattutto le funzioni di controllo e di protezione (sociale e ambientale) di fronte alle paure e alle vulnerabilità. Rispetto a ciò, come evidenzia lo stesso autore, occorre tenere presente e analizzare le diverse forme che il neostatalismo potrebbe assumere, con connotazioni, lungo l'asse politico, di destra, nella forma di un "protezionismo proprietario", oppure di sinistra e di stampo socialdemocratico.

Un altro livello di osservazione riguarda il rapporto tra Stati e la scelta tra forme di separazione o di solidarietà interstatuali e globali. La pandemia ha reso evidente che i rischi, come quelli sanitari, ambientali o economici, si propagano velocemente, superano i confini territoriali e interessano tutti i paesi. Essi, pertanto, richiedono risposte comuni, di carattere globale, legate ad un unico eco-sistema. La logica immunitaria può spingere verso la difesa dei singoli interessi nazionali e può portare a forme di chiusure isolazioniste e sovraniste anziché di cooperazione internazionale. La politica, organizzata sulla base dei confini territoriali degli Stati-nazione, su cui ricadono le decisioni, sembra ancora lontana dall'intraprendere forme di cooperazione e di rafforzamento degli organismi internazionali, per prevenire e affrontare le problematiche emergenti a livello globale. Eppure, l'accrescersi delle interdipendenze richiede che forme di controllo e gestione delle trasformazioni sociali possano ottenersi solo attraverso lo sviluppo di istituzioni di governo che si spingono oltre la dimensione dello Stato-nazione. L'unico parlamento transazionale esistente è quello dell'Unione Europea, sebbene la sua autorità sia limitata anche a causa dei diversi governi nazionali che tendono a limitarne la portata (Crouch 2019). In Europa, durante la pandemia si è resa manifesta l'efficacia di alcune decisioni comuni, come quelle relative all'approvvigionamento dei vaccini, nonché delle misure di solidarietà economica. A livello planetario, invece, non è in atto alcun processo di unione o cessione di sovranità ad autorità politiche a livello mondiale e difficilmente si instaurano pratiche di dialogo e cooperazione per

affrontare le questioni internazionali in modo collaborativo e condiviso, individuando soluzioni comuni. Per il sistema della politica resta pertanto una sfida quella di evolversi verso forme organizzative di carattere globale oppure mantenere confini e chiusure nazionali, offrendo soluzioni locali.

## CONCLUSIONI

In questo articolo ci siamo posti l'obiettivo di mettere in luce alcune problematiche emerse durante l'esperienza pandemica e leggibili come sfide contemporanee per i sistemi democratici. Queste sono state esposte alla luce del paradigma interpretativo dell'*immunitas* che riteniamo essere particolarmente efficace nella spiegazione di alcuni fenomeni e di alcune tendenze in atto, nel contrapporsi tra spinte alla protezione e alla chiusura, da un lato, e all'apertura e alla solidarietà, dall'altro, di fronte ai rischi emergenti. Le diverse questioni che abbiamo posto costituiscono processi diversi che si manifestano nelle democrazie occidentali contemporanee e non necessariamente sono correlati tra essi. Inoltre, proprio per la loro problematicità non inducono a risposte e conclusioni univoche ma restano appunto sfide aperte per il sistema della politica, chiamato ad offrire risposte, contemperando istanze diverse, nella consapevolezza dell'impossibilità di garantire livelli assoluti di sicurezza e, dunque, dell'esistenza di margini di rischio insiti in ogni decisione. Riteniamo che le sfide evidenziate possano costituire percorsi di approfondimento e di ricerca, attraverso l'osservazione del sistema della politica e delle decisioni via via assunte. Si tratta di osservare in che misura e con quali modalità gli Stati saranno capaci di estendere e garantire protezioni a fasce estese di popolazione, limitando i rischi di esclusione e le disuguaglianze sociali. E ancora, come le democrazie, a fronte di nuovi rischi e della disponibilità sempre maggiori di strumenti di controllo, riusciranno a creare condizioni di sicurezza che evitino derive di tipo securitario e garantiscano anche possibilità di solidarietà. Infine, riteniamo interessante verificare e analizzare il prevalere di tendenze alla chiusura territoriale e al sovranismo o al contrario le spinte alla cooperazione, alla presa di decisioni comuni e alla creazione di istituzioni sovranazionali di governo, sia a livello europeo che globale.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Banca d'Italia (2022), *Relazione annuale 2021*, Banca d'Italia, Roma.

- Bobbio N. (1985), *Stato, governo, società. Per una teoria generale della politica*, Einaudi, Torino.
- Brossat A. (2003), *La démocratie immunitaire*, La Dispute, Paris.
- Campi A. (2020) (a cura di), *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Caritas Italiana (2021), *Oltre l'ostacolo. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale*, Caritas italiana, Roma.
- Castel R. (2004), *L'insicurezza sociale*, Einaudi, Torino.
- Costabile A. (2017), *La federalizzazione degli stati unitari: una lettura sociologica* in Fantozzi P. e Mirabelli M. (a cura di), *La federalizzazione di uno Stato unitario: il controverso caso italiano*, FrancoAngeli, Milano.
- Crouch C. (2019), *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo*, Laterza, Roma-Bari.
- De Cesare D. (2020), *Virus sovrano? L'asfissia del capitalismo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Esposito R. (1998), *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino.
- Esposito R. (2018), *Termini della politica*, Mimesis Edizioni, Milano, vol. I.
- Esposito R. (2022), *Immunità comune*, Einaudi, Torino.
- Gerbaudo P. (2022), *Controllare e proteggere. Il ritorno dello Stato*, Nottetempo, Milano.
- Giaccardi C., Magatti M. (2022), *Supersocietà. Ha ancora senso scommettere sulla libertà?*, il Mulino, Bologna.
- Istat (2021), *Rapporto annuale 2021. La situazione del Paese*; [https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Rapporto\\_Annuale\\_2021.pdf](https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Rapporto_Annuale_2021.pdf)
- Luhmann N. (1996), *Sociologia del rischio*, Mondadori, Milano.
- Saraceno M., Benassi D., Morlicchio E. (2022), *La povertà in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Schmitt C. (1972), *Le categorie del 'politico'*, il Mulino, Bologna.
- Vitale T. (2020), *Distanziati ma vicini. La solidarietà ai tempi del Covid-19*, in «Aggiornamenti Sociali», 376-386.